



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Il fotogramma d'una pellicola (una mancanza)

ALLA FINE non l'hanno posata la pietra d'inciampo cui accennavo venerdì scorso, quella di cui avrei voluto scrivere qui: pioveva a dritto lunedì e hanno rimandato, quindi rimando anch'io perché a proposito di quella pietra c'è qualcosa di personale che mi piacerebbe raccontare, e allora vedremo quando sarà.

Si vede che però è destino che oggi debba scrivere comunque di cose che mi toccano perché ho ricevuto nelle scorse ore una notizia che non posso dire fosse inaspettata ma che proprio per questo mi "pesa" ancora di più, perché c'è una mia mancanza, ora, cui non posso più porre rimedio. È successo che è morto un signore che ben conoscevo, il che è triste non solo perché lo è ogni scomparsa ma perché quest'uomo era un poeta, capace di versi che avevano il potere di muovere l'animo, ed è triste quando muoiono i poeti. E poi io lo sapevo che non stava bene, e lo stesso non sono andato a trovarlo quando avrei potuto. È una mancanza grave.

Il fatto è che ho continuato a rimandare. Un giorno avevo persino chiamato, mi aveva risposto la figlia, pensavo che ci sarei davvero andato l'indomani ma poi è subentrato un impegno e mi sono detto che ci sarebbe stato comunque altro tempo, e invece avrei dovuto ricordarmi di Dickens – che sulle occasioni perdute qualche pagina l'ha scritta – quando ammonisce che *"il tempo vola, finché a un certo punto di tempo non ce n'è più"*. E mi spiace a maggior ragione perché penso che forse gli avrebbe fatto piacere vedermi, e ormai non posso porre rimedio. Non ho alcun modo per riparare insomma, se non in piccolo, per quanto possibile, qui. Cercando per un'ultima volta di parlare di questo poeta così come in qualche occasione mi era capitato di fare in pubblico mentre era in vita, per la presentazione di un suo libro, o per scriverne l'introduzione.

Aveva un dono il mio amico nello scrivere i suoi versi, che tanto più trovavo toccanti quanto più erano scarni, quando a forza di togliere – un po' come fanno gli scultori col legno o la pietra – rimaneva evidente solo l'essenziale (come se fosse possibile dire "solo" quando si parla di qualcosa di altissimo come "l'essenziale").

Ultimamente, cioè da alcuni anni a questa parte, aveva scoperto di avere un grande talento – e l'aveva davvero – per gli haiku, cioè per quei componimenti poetici di origine giapponese in cui l'essenzialità (appunto) è data dalla misura: devono necessariamente essere composti da tre soli versi per un totale di diciassette sillabe in tutto, ovvero il primo e l'ultimo verso devono essere formati da cinque sillabe e quello centrale da sette.

Posso facilmente immaginare che non sia per nulla semplice sapersi mantenere all'interno di confini tanto precisi: dev'essere come entrare in un abito disegnato a misura, dove anche un solo grammo in più è di troppo proprio come un grammo in meno costituisce un'irrimediabile assenza. E il mio amico era bravissimo nel comporre haiku. A volte c'erano intere sequenze cinematografiche dentro quei versi, come se l'intera scena di apertura di un film potesse stare racchiusa in diciassette sillabe appena. Eppure era proprio così, c'era tutto: l'inquadratura iniziale, la profondità di campo, persino il bianco e nero. E poiché da un "semplice" haiku possono nascere narrazioni intere, quelli del mio amico poeta erano veri fotogrammi fatti esclusivamente di parole.

In sua memoria ve ne propongo uno, uno solo, che ho sempre trovato straordinario e che adesso, a rileggerlo, sembra tanto adatto non solo per la sua partenza ma anche per la mia mancanza (la mia colpa) per la quale effettivamente non c'è rimedio se non il perdono del mio amico, che era profondamente credente e che se sul punto non sbagliava... avrà, forse – lo spero – anche compassione. Comunque sentite, è molto bello:

*Via deserta.
Un uomo a passo lento
sotto la pioggia.*

Non sembra qualcosa che potrebbe stare impresso su di una pellicola? Non pare che siano, questi, i semi di una possibile storia? E se è così, si potrà non essere grati di aver conosciuto un poeta, e di esser stati suoi amici?